

www.booktribu.com

VALERIA MARCHETTI

LA BELLEZZA
SALVERÀ IL MONDO
MA NON TE

Proprietà letteraria riservata
© 2024 BookTribu Srl

ISBN 979-12-5661-025-9

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2024

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

I lettori amano i personaggi seriali, e le serie di romanzi in generale. Quando esce il nuovo romanzo di una serie che hai scoperto e amato tre, quattro, cinque titoli fa, è come tornare a casa. I personaggi sui quali hai fantasticato sono di nuovo lì, pronti a raccontarti le loro nuove avventure.

Per chi aveva letto il precedente romanzo di Valeria Marchetti, *La pazzia non viaggia mai sola*, sarà un piacere ritrovare Agata, Barba, Razzo e tutti i nuovi personaggi, buoni, cattivi o ambigui che siano. Pronti a condurci in territori nuovi.

Gianluca Morozzi

A O. e L. che non la leggeranno mai.

INCIPIT

La ragazza si svegliò. Sentiva freddo. Aprì gli occhi ma era tutto buio. Era talmente scuro che non era più sicura di averli aperti davvero. Il freddo si fece ancora più pungente e d'istinto provò a rannicchiarsi su se stessa. In quel momento si rese conto che non poteva muoversi. In un attimo la paura le riempì lo stomaco. «Calma» si disse «non essere sciocca» e fece un profondo respiro. L'odore che sentì e che le invase i polmoni era pungente, umido, penetrante e freddo. Non seppe dire che cosa fosse, ma una cosa era certa: non era a casa sua. Cercò di rimanere lucida. «Cosa ho fatto ieri sera...?» ma la sua mente era completamente vuota. Inspirò ancora e provò a muoversi. Niente. Era completamente bloccata e cieca. Ma forse c'era qualcuno con lei in questa stanza. In un attimo i suoi sensi si risvegliarono del tutto e la ragazza realizzò che non si trovava in una stanza. Il terrore la fece svenire.

In questo mondo,
da qualche parte,
fra qualche anno.

Capitolo I

Agata aprì gli occhi. Le prime luci dell'alba cominciavano ora a dipingere di rosa le fessure della tapparella. Nella stanza faceva già molto caldo anche se era ancora buio fuori.

Aveva la gola talmente secca che le sembrava di avere della polvere in bocca. Prese la bottiglia appoggiata a terra di fianco al letto e bevve avidamente cercando di non fare troppo rumore. Guardò l'orologio. Segnava le 5.

Di fianco a lei dormiva Luigi, il suo bambino. Beh, non era ancora suo figlio a tutti gli effetti, stava sbrigando le carte per l'adozione. Lo aveva conosciuto un mese prima, durante la sua ultima indagine. Avevano rischiato entrambi di morire. Si trattenne dalla voglia di riempire quel testolino di baci per lasciarlo dormire, non voleva che si svegliasse così presto. Si voltò lentamente su un fianco per riprendere sonno ma oramai era impossibile. Dopo essersi girata e rigirata più volte scattò a sedere sul letto. L'inattività la rendeva nervosa. I piedi scalzi poggiavano sul pavimento che, seppur il sole non fosse ancora alto, era già bollente. Anche quel giorno il caldo sarebbe stato inesorabile: erano nel pieno della stagione della siccità. Sbuffò mentre raccoglieva una canottiera larga e un paio di braghette corte sparsi sul pavimento. Sarebbe andata in ufficio così e avrebbe indossato la divisa nello spogliatoio per non sudare troppo durante il tragitto. Sarebbe stato il suo primo giorno dopo la convalescenza. Lavorava per il governo, faceva il controllore. Dopo l'incidente e la sua assenza l'avevano assegnata alla sezione persone scomparse. Ma di fatto non cambiava niente. Era solo un nome nuovo a un lavoro vecchio.

Si trascinò fino alla cucina per prepararsi un surrogato al caffè. Aveva, come al solito, dormito male. La giornata non era ancora iniziata e lei era già stanca. Stanca e nervosa. Preparò un panino secco per Luigi, lo avrebbe mangiato al risveglio ma lei sarebbe già stata fuori. Era felice di averlo lì. Era felice finalmente di avere la famiglia che aveva sempre desiderato. Ma una cosa la feriva ancora. Sempre. Come una lama costantemente piantata nel petto. Quel

dolore si chiamava Miguel. Non riusciva a farsene una ragione. Lui l'aveva lasciata così, per telefono, con uno stupido messaggio. Non le aveva parlato, non le aveva spiegato. Lei era tornata dall'ospedale e puff- le sue cose non c'erano più. Oh, lei lo sapeva che lui aveva una storia con un'altra – ah, se lo sapeva – e sapeva anche che lei era giovane, magra, ricca e in carriera. Che l'aveva tradita prima di lasciarla. Ma Agata lo stesso aveva sperato che lui si sarebbe fatto vivo. Per salutarla, per spiegare. Per parlare. Aveva anche sperato che tornasse, che avesse solo preso una sbandata. Invece i giorni passavano, uno dopo l'altro, inesorabili e lui non si era mai più fatto vivo. All'inizio lo aveva stalkerato sui social. Lo aveva visto fare selfie con lei. Abbracciati vestiti. Abbracciati nudi. Dopo poco però aveva smesso di guardarci. Non se lo meritava di subire uno stillicidio quotidiano. Le bruciava di avergli dedicato dieci anni della sua vita. Di averlo amato, sostenuto – mantenuto – per poi essere scaricata con un sms. Odioso bastardo!

«Basta Agata, sempre la stessa storia ti ripeti da un mese. Non pensare, non rimuginare, vivi la tua vita. Esisterà un altro uomo per te in questo mondo no?» ma anche dirselo non aveva un grande effetto. Anche perché un altro uomo non lo conosceva. Lei aveva il suo lavoro e basta. Ora il sole rigava il pavimento infiltrandosi dalle fessure della tapparella abbassata.

Era ora di andare. In bagno si lavò la faccia utilizzando una tanica mezza piena. In periodo di siccità l'acqua per le faccende domestiche era razionata. Si guardò allo specchio. Non se la ricordava quella ruga lì in mezzo alla fronte. Stava invecchiando, inesorabilmente. I suoi grandi occhi neri avevano perso l'ironia e la vitalità e i suoi capelli ricci scuri si stavano lentamente riempiendo di fili bianchi. Sospirò. Afferrò gli anfibi, li mise in una borsa, mandò un bacio a Luigi e sgattaiolò fuori dalla porta. La vicina sarebbe venuta a tenergli compagnia e a fargli fare un po' di compiti. Lei voleva che andasse a scuola non appena fosse stato pronto.

La luce per la via l'abbagliò. C'era già troppo caldo per fare qualsiasi cosa e si incamminò lentamente sul ciglio della strada, trascinando i piedi sul terreno polveroso. Dopo la caduta del governo Sanchez che teneva la città sotto strette rigide regole, i nuovi capi avevano cercato

con entusiasmo di cambiare l'organizzazione generale, con scarso successo. Agata pensava che non fosse il problema delle regole ma delle persone. Il genere umano non aveva speranze. Il clima era ormai implacabile, con sei mesi di siccità terribile e sei mesi di pioggia torrenziale. Il cibo era razionato e prodotto negli orti governativi, anche se il nuovo governo aveva cercato di rendere questo aspetto – molto discusso – un po' più elastico rispetto a prima. Le tessere alimentari non erano più vendute di contrabbando e qualche locale in cui andare a bere birra con gli amici era stato riaperto. Il problema degli alloggi però era ancora irrisolto. Le case, come il cibo, erano insufficienti per la popolazione: si era cercato di risolvere dividendo le case già esistenti in altre più piccole, talmente piccole che la gente le chiamava alveari. Ma anche questo non era stato sufficiente. Le auto erano diventate una parte della soluzione e venivano utilizzate come abitazione dai meno abbienti. La fila di macchine parcheggiate di fianco al marciapiede era infinita, da entrambi i lati. Due uomini si facevano la barba guardandosi allo specchio appeso a un baule aperto. Un altro gruppetto cercava un posto all'ombra per non finire abbrustolito tra le lamiere che sarebbero diventate roventi.

Arrivò in ufficio dopo qualche minuto. La sede centrale era stata situata dentro una grande scuola. L'edificio era rosso scuro, l'intonaco era sgretolato e le finestre di uno sbiadito color grigio, il tutto corroso dalle intemperie.

Nei piani superiori erano state allocate altre sezioni del governo, con il risultato di un continuo via vai di gente, in entrate e in uscita. A lei piaceva che ci fosse confusione. L'aiutava a passare inosservata. Vide il suo collega Pierre Barbieri, detto Barba, seduto all'ingresso. Con lui sarebbe stato impossibile passare inosservata. Sapeva che era lì apposta per lei. La stava aspettando al varco, come un avvoltoio.

«Ciao, Barba.»

«Veh, chi c'è. Vieni pure a lavorare quando ti pare.»

Non era cambiato. Ironico e sarcastico fino al midollo osseo, le avrebbe dato il tormento tutto il giorno dato che era un mese che non

la vedeva. Di solito i loro battibecchi andavano avanti per ore, ma quel giorno non aveva le energie per controbattere.

«Barba, non sono dell'umore.»

«Tu non sei mai dell'umore, cara mia. Ma visto che ti sei fatta un mese di ferie e io non avevo nessuno da punzecchiare adesso avrai ragione doppia fino a quando non dico basta io.»

Non se la sarebbe cavata. «Fai come vuoi» disse lei.

«Certo, come sempre. Allora come sta il bambino rinsecchito?» chiese Barba.

«Non è più rinsecchito, mangia in continuazione.»

«Allora mi devo ricordare di non invitarlo a cena.»

Lei sorrise senza dire niente e si infilò nello spogliatoio. Barba rimase appoggiato allo stipite e pensò a quanto avrebbe voluto invece invitare lei a cena. Ne era ancora dannatamente innamorato e il bacio che le aveva dato quando pensava che stesse per morire non faceva che tornargli davanti agli occhi in continuazione. Peccato che lei non se ne fosse accorta visto che stava – appunto - quasi morendo. Avrebbe dovuto dirle qualcosa quando era andato a trovarla in ospedale. Avrebbe voluto dichiararsi. Ma non ce l'aveva fatta. Un mese senza vederla era stato lungo come se fosse passato un anno. Ma finalmente era tornata. Si staccò dallo stipite con le mani in tasca e andò in ufficio fischiando.

Agata era combattuta tra la felicità di essere rientrata al lavoro e la tristezza di aver raccolto i cocci della sua vita, con la consapevolezza di essere a un punto nuovo della sua esistenza. Era da capire solo se dal fondo sarebbe risalita o la direzione era inesorabilmente ancora verso il basso. Non si era mai sentita così. Era come se di colpo avesse preso coscienza che la sua giovinezza era finita e che non avrebbe avuto più tutte le occasioni di una volta. Si mise l'uniforme con i profili rossi, il colore distintivo degli agenti del governo. Entrò in sala. L'aria calda appesantiva il respiro. Le tapparelle erano abbassate per metà per filtrare la potenza del sole. Anche se era mattino erano in penombra e ad Agata non era mai piaciuto stare al buio. Le dava l'impressione di essere sottoterra.

Il commissario Rico Johnson entrò in sala molto agitato. Alto di statura, non era vecchio ma aveva i capelli completamente bianchi. Era un bravo capo, anche se di poche parole, il che gli era costato il soprannome di Sintesi. Al suo ingresso il commissario si fermò a guardare la squadra: Friedric Rizzo detto Razzo stava compilando un rapporto. Barba faceva finta di lavorare ma studiava di sottocchi Agata. Agata stava chiacchierando del più e del meno con Chopin, il collega più anziano, che aveva la scrivania di fronte alla sua. Chiara, la nuova ragazza che aveva appena cominciato, stava brontolando tra sé e sé mentre cercava qualcosa in una pila di documenti.

«Bentornata, Agata. È bello riaverti tra noi. E ora al lavoro.»

Agata sorrise e fece di sì con la testa. Il capo faceva il burbero con i convenevoli al minimo sindacale ma le aveva scritto tutti i giorni quando era in convalescenza.

Riprese a parlare «Ci è appena stato assegnato un caso con priorità su tutto. Saremo tutti assegnati a questo, il resto può aspettare.»

La squadra guardò la sua espressione e di colpo fu silenzio.

«È scomparsa la figlia dell'Ingegnere Ferrari.»

Silenzio.

«E chi diavolo è?» chiese Barba.

«Gianfermo Ferrari. È uno degli ex collaboratori del governo precedente. Si pensa che possa essere una mossa politica, una aggressione mirata a dare un messaggio preciso.»

«Sì, ma se nessuno lo capisce che messaggio è?» chiese Barba.

«Il caso ha priorità uno. Dobbiamo trovare quella ragazza.»

«Da quanto tempo è scomparsa?» chiese Agata.

«Da sabato.»

«Oggi è lunedì. Due giorni non sono sufficienti per far partire la procedura di indagine. Come mai il caso è già passato a noi?» chiese Chopin.

«C'è un'aggravante. Stamattina l'ingegner Ferrari è stato ricoverato d'urgenza. Aveva emorragie interne. Dalle prime analisi è emerso sia stato avvelenato. L'attentato e la scomparsa della figlia potrebbero – anzi, lo sono sicuramente – essere collegati.»

«Avvelenato?» disse Razzo guardando Agata «ancora? Se è stato il tuo amico ti giuro che stavolta lo ammazzo.»

Il suo “amico” in verità era un ragazzo che odiava i controllori e Agata in particolare, che, nonostante li volesse tutti morti (e aveva anche cercato di avvelenarli con un discreto successo), li aveva infine aiutati nell'ultima indagine. Anzi, gli doveva la vita. Lui aveva salvato lei e Luigi e tutti gli altri bambini. Non capiva perché i suoi colleghi si soffermassero sull'odio e sulle antipatie, senza approfondire i fatti. È quello che succede nei mondi digitali. Internet, i social. Tutti mostrano quello che vogliono far vedere creando un mondo di finzioni. Tutti si odiano da dietro una tastiera, è più facile essere cattivi quando sei nascosto.

«Ho il suo contatto» rispose lei «Posso provare a sentirlo anche se, se fosse stato lui, non credo che me lo direbbe.»

Agata prese il suo computer e aprì HEREIAM l'unica app permessa con cui poter mandare messaggi.

Robby. Sapeva di avere ancora il suo contatto. Non lo avrebbe cancellato per niente al mondo. Anzi era felice di avere una scusa con cui sentirlo.

Ringraziamenti

Ringrazio il dottor Andrea e l'infermiera Silvia del reparto ortopedia dell'ospedale di Reggio Emilia per le informazioni sulle medicine e antidoti presenti in questo volume (fino alla fine sospettavano che volessi davvero ammazzare qualcuno).

AUTRICE

Appassionata di tutte le arti tra cui musica, letteratura che spazia in ogni genere, fumetti, il suo stile è influenzato da autori come Ed McBain, Ken Follett e Hugo Pratt. Conseguiti gli studi in economia aziendale ha iniziato a sperimentare come autodidatta. Ha scritto diversi racconti editi in raccolte collettive, ha pubblicato la favola *Quando il lupo si doveva sposare* e il suo primo romanzo giallo, *La pazzia non viaggia mai sola*, edito da BookTribu.

9° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite

Romanzo finalista del 9° Concorso letterario nazionale di BookTribù tuttora in corso. Cerimonia di premiazione prevista per settembre 2024 durante la quale verrà premiata l'opera vincitrice e le menzioni speciali.

La Casa Editrice ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del 9° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribù.

Gli Autori, gli Illustratori e tutta la Tribù.

Eliselle-Elisa Guidelli, Eugenio Fallarino, Federico Boschetti, Gianluca Morozzi, Jessica Ferreri, Linda Bertasi, Massimiliano Nuzzolo, Paolo Panzacchi.

Scuola Internazionale di Comics nella sede di Reggio Emilia.

I Lettori Forti e Francesca Lombardi che ne ha coordinato le valutazioni:

Angela Iannaccone, Chiara Candeloro, Chiara Lazzaroni, Cristiana Gori, Ester Russo, Grazia Palmieri, Linda Rossi, Lucia Melcarne, Marianna Calabretto, Maria Rita Barretta, Mariateresa Della Chiesa, Monica Giovanna Binotto, Nadia Dal Cero, Pierluigi Logli, Roberta Canu, Roberta Filippone, Roberta Seva, Santina Raschiotti, Savino Nanci, Serena Uscita, Silvia Oppezzo, Tania Giacometti, Valentina Viviani, Virginia Dara e altri!

Appuntamento nel 2025 con il nostro 10° Concorso letterario nazionale!



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2024 da Rotomail Italia S.p.A.